

Intervista a Jorge Panchoaga ospite delle residenze artistiche del Verzasca Foto Festival

Il lato perduto della natura

Il fotografo colombiano ha sviluppato un progetto che indaga il rapporto fra esseri umani e ambiente e come esso sia assoggettato alle nostre necessità

di Clara Storti

La cucina della vecchia casa è invasa dal profumo di "frijoles" sulla piastra, piatto tipico dell'America Latina in aperta pacifica contraddizione con l'arredamento tipicamente verzaschese. La casa si trova nel nucleo di Frasco, comune ai piedi della Valle d'Efra ed è la dimora temporanea di tre fotografi residenti in occasione della quarta edizione del Verzasca Foto Festival (31.8-3.9 2017): Jessica Wolfelsperger, Gayatri Ganju e Jorge Panchoaga, nostro interlocutore.

Abbiamo appena terminato l'intervista e Jorge lascia che curiosi le immagini del suo progetto in fieri, cui ha lavorato peregrinando lungo la valle, durante i tre mesi di permanenza in Ticino, la sua prima volta in Svizzera. Opportunità possibile grazie alla collaborazione di Sustainable Mountain Art, associazione svizzera che promuove progetti fotografici da tutto il mondo sulla montagna, a fini di sensibilizzazione.

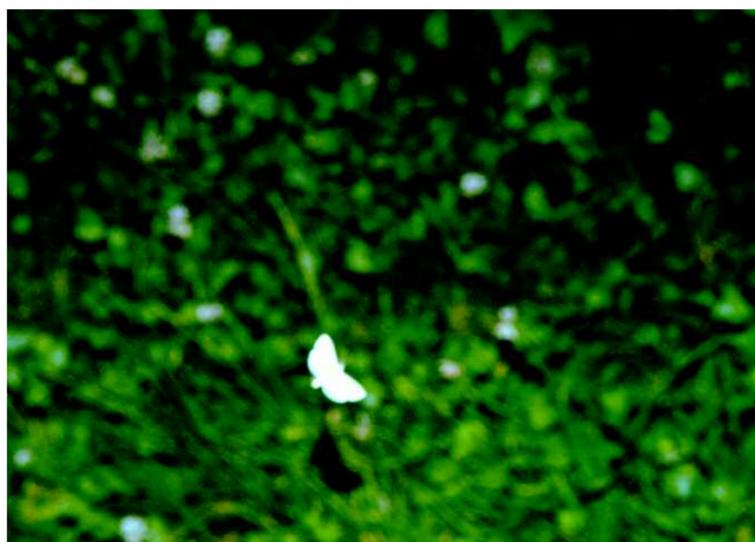
Partiamo però dall'abbiccì: Jorge Panchoaga è antropologo laureatosi all'Universidad del Cauca, si è poi dedicato alla fotografia, specializzandosi all'Universidad Nacional de Colombia. «Da nove anni lavoro come fotografo, soprattutto in Colombia, ma anche in altri Paesi dell'America Latina».

E se non ci fosse addomesticazione?

Poco più di due mesi, per occhi abituati a guardare, possono essere sufficienti per farsi una prima idea sul luogo: «Il primo aggettivo che mi viene in mente per la Verzasca è bella, poi ordinata e tranquilla. La natura è addomesticata alle necessità umane. Le popolazioni che hanno vissuto qui nelle decadi passate hanno domato l'ambiente affinché potessero avvantaggiarsene». La relazione con la natura è controllata, la politica dice come relazionarsi: «È una forma di convivenza, né giusta né sbagliata, che le persone scelgono di seguire». Dall'osservazione dell'ambiente, naturale e umano, e dalle impressioni raccolte, il fotografo si è posto alcune domande: «Che cosa succederebbe se la natura tornasse a essere indomita? Se l'uomo



Quattro dettagli degli scatti notturni catturati dall'antropologo, fra cui 'La bruja' in basso a sinistra



JORGE PANCHOAGA

tornasse a sentire il manifestarsi della sua presenza come qualcosa di non controllabile? Che tipo di relazione si insterebbe se non ci fossero regole? C'è uno spazio in cui la natura di valle è incontrollata?».

In particolare, Jorge prende come esempio la caccia, qui molto regolamentata: «È un caso di relazione uomo-natura che ben mostra come il processo di addomesticazione sia a favore dei bisogni delle persone. Un caso in cui l'uomo si rapporta in maniera violenta alla natura. Ma durante la notte, momento in cui non si può cacciare, che cosa succede?».

Da nove anni, Jorge espone fotograficamente quesiti connessi alla quotidianità. «Credo che le persone siano sintomo del contesto in cui vivono», perciò concepisce progetti alla cui origine ci sono questioni socio-culturali legate all'identità, alla memoria, al linguaggio, ai cambiamenti culturali e, come in questo caso, alla relazione fra l'essere umano e il proprio ambiente, interessandosi al rapporto storico instaurato fra persone e natura: «Dal bisogno quotidiano alla creazione di miti».

La residenza gli ha permesso di lavorare con tranquillità al progetto, concentran-

dosi sui momenti notturni: «Uscivo alla 1 di notte per rincasare alle 7 di mattina, esplorando, cercando il mistero, l'insolito, la sorpresa... l'emozione della paura». Jorge ha usato sia un apparecchio digitale, sia uno analogico, forzando, in entrambi i casi, l'esposizione, così come la sensibilità. I suoi scatti sono estranianti, misteriosi, a tratti ambigui e pure paurosi, dove il timore affiora perché l'effetto alienante non lascia capire a occhi e cervello che cosa stiano osservando. Affiora una natura discordante, che non riusciamo a congiungere con l'immagine ordinata che vediamo durante il gior-

no, acquistando una carica di fiaba, come nella foto con la "bruja": «Mi hanno raccontato che qui, una volta, dicevano ai bambini che se fossero andati al fiume, avrebbero incontrato le streghe». Con questo lavoro, Jorge non ha la presunzione di dare chiavi di lettura, il suo intento è piuttosto porre sul tavolo delle domande, usando la fotografia come mezzo antropologico: «Si tratta di creare un campo di riflessione», chiosa.

www.jorgepanchoaga.com;
www.sustainablemountainart.ch;
www.verzascafoto.com



È mancato all'età di 91 anni

Addio a Jerry Lewis, il nipote picchiatello di Hollywood

Il Picchiatello diceva che «bisogna essere matti per fare il comico», e lui aveva iniziato a 5 anni quando si era accorto che la gente rideva alle sue battute. Ma Jerry Lewis, uno dei comici più rivoluzionari del dopoguerra, era nonostante tutto diventato un monumento e i suoi 90 anni, il 16 marzo 2016, erano stati celebrati con una retrospettiva al MoMa di New York. Ora, dopo una morte varie volte annunciata come una fake news, Jerry Lewis, con all'attivo una quarantina di film come attore, una decina da regista, tanta tv, è scomparso davvero a

Las Vegas a 91 anni per cause naturali. Nacque nel 1926 a Newark, periferia della Grande Mela da genitori attori di vaudeville, russi di origine ebraica, radici che gli fecero abbandonare presto la scuola, quando fu espulso dal collegio dov'era iscritto per aver picchiato un insegnante che parlava male degli ebrei. Erano gli anni che precedevano la Seconda guerra mondiale, che evitò grazie a un'otite. Fu uno dei tanti lavoretti occasionali di quegli anni a lanciarlo nel mondo dello spettacolo. Iniziò come maschera in un cinema-teatro di Broo-

klyn e i suoi brevi sketch fra il primo e secondo tempo furono subito notati. La sua prima tournée risale al 1944 e due anni dopo nasce il sodalizio con Dino Crocetti, italo-americano che prenderà il nome artistico di Dean Martin. Il successo del duo è immediato, da una parte il fascino di Martin, dall'altra la comicità sgraziata di Lewis. Insieme girano 16 film fra cui 'Il nipote picchiatello' (1955). Nel 1956 il sodalizio si rompe e dopo un periodo meno brillante per Lewis inizia la carriera di 'total-filmmaker', fino all'acclamato capolavoro 'Le folli notti del dot-

tor Jerryll' (1963). Nonostante i guai fisici, ha vissuto gli ultimi anni da arzilla vecchietto. Ha subito l'impianto di quattro bypass coronarici ed è stato operato di cancro alla prostata. Soffriva anche di diabete e fibrosi polmonare ma a Las Vegas, dove viveva con la seconda moglie, ha tenuto fino all'ultimo spettacoli dal vivo e seminari sul buonumore. Per apprezzarlo occorre prenderne il bello e il brutto - le battute al limite dell'offensivo e i suoi modi sgraziati e qualche volta irritanti - esattamente come la più sincera delle risate che ci ha regalato. ANSA

La saga Polanski continua

La saga Polanski sembra non avere fine. Un giudice di Los Angeles ha respinto la richiesta di chiudere il caso contro il regista franco-polacco.

È stata la stessa Samantha Geimer, oggi 54enne, a chiedere l'archiviazione, sostenendo che la "sentenza di 40 anni" è stata imposta non solo a chi ha perpetrato il crimine ma anche alla vittima. Le accuse di stupro da parte di Geimer, allora tredicenne (era il 1977), portarono all'arresto del regista a Los Angeles, poi fuggito in Francia. La donna aveva chiesto che il caso ve-

nisse abbandonato, affinché potesse voltar pagina e andare avanti, dichiarando che ha perdonato il regista.

Ma nella sua sentenza di venerdì scorso, il giudice superiore di Los Angeles Scott Gordon ha dichiarato che il caso non può essere chiuso, "semplicemente perché è nell'interesse della vittima". Scott ha stabilito anche che Polanski dovrà comparire davanti al tribunale a Los Angeles, se vorrà vedere il caso chiuso.

La sentenza arriva pochi giorni dopo che un'altra donna ha dichiarato di es-

sere stata molestata sessualmente dal regista, quando aveva 16 anni (nel 1973). La donna, nominata solo come Robin, non può citare in giudizio Polanski a causa dello statuto di limitazione, ma ha dichiarato di poter testimoniare contro di lui nel caso che contrappone Polanski a Geimer.

L'avvocato del regista franco-polacco ha dichiarato che il suo cliente è rimasto deluso dalla sentenza emanata dal giudice Gordon e che non ha alcuna intenzione di tornare negli Stati Uniti.

ATS/BBC/RED

Poschner e Osi in Austria

L'agenda futura dell'Orchestra della Svizzera italiana (Osi), diretta da Markus Poschner, prevede una tournée austriaca, nell'ambito del Carintischer Sommer Festival (24-26 agosto), con il programma "Rileggendo Brahms", progetto realizzato dall'Osi e Poschner nel 2015/16. Al Congress Center di Villaco, l'Orchestra eseguirà l'integrale delle Sinfonie del compositore e pianista tedesco. I concerti "Markus Poschner & Osi - Brahms Zyklus" saranno il momento culminante del festival austriaco. Il progetto musicale dedicato a Brahms,

lo ricordiamo, era stato creato in occasione della prima stagione nella nuova Sala Teatro del Lac. Le quattro sinfonie sono state registrate dal vivo dalla Radiotelevisione della Svizzera italiana e in seguito pubblicate nel 2016 in un cofanetto che ha riscosso l'interesse della critica musicale europea.

Successo sancito anche dalla rilettura diversa dell'opera brahmsiana, una rilettura basata sulla tradizione di Meiningen, vicina dunque alle intenzioni interpretative dello stesso compositore tedesco.